

Basilica di S. Eustorgio

Giornale della comunità parrocchiale - MAGGIO 2011



INSIGNE BASILICA PREPOSITURALE – Piazza Sant'Eustorgio 1 – 20122 Milano
Tel. 02.58101583 – Fax 02.89400589

e-mail: parrocchia@santeustorgio.it – Internet: www.santeustorgio.it

ORARIO SANTE MESSE

Feriale: 17.00 – Sabato: 17.00 (vigiliare) – Festivo: 11.00 - 17.00



Celebrazione eucaristica in tempo di Pasqua con i nostri presbiteri. Da sinistra, don Cristiano, padre Anthony, il diacono Giuliano, don PiGi, il diacono Pippo e don Zibi.

Basilica di S. Eustorgio

Anno XXII - Maggio 2011

Direzione e redazione:
Piazza Sant'Eustorgio, 1
20122 Milano
Tel. 02/58101583 - Fax 02/89400589
e-mail: parrocchia@santeustorgio.it
sito Internet: www.santeustorgio.it

Direttore Responsabile:
Andrea Molinari

Redazione:
Annamaria Imperlino
Cecilia Merisio
Segretaria di redazione:
Giovanna Valenti
Immagini:
Mimmo Cristofalo
Illustrazioni:
Angelo Siviglia
Pubblicità:
Bruna Putinato
Impaginazione:
Camillo Sassi, csassi@gmail.com

Stampa:
Nuova Polistylegraf s.r.l.
Corso San Gottardo, 12
20136 Milano
Tel. 02/89402539

I vostri sacerdoti:
Don Pi.Gi.
Don Zibi
Don Cristiano
(telefono 02/58101583)

Registrazione Tribunale di Milano
n. 437 del 15 giugno 1991

Il mio deserto

Sto attraversando una fase della vita in cui purtroppo la mia fede sta entrando in una crisi profonda.

Alcuni eventi accaduti all'interno della mia famiglia mi hanno scosso profondamente, mi hanno sorpreso. Certamente ero impreparato, non mi aspettavo le prove che ho dovuto affrontare. Mi sono sentito solo e ho faticato a comprendere: non tanto con la testa ma piuttosto con il cuore.

Ecco, è stato proprio il cuore a essere rimasto maggiormente colpito, a inaridirsi.

Entro in chiesa, frequento la Messa, ma lo faccio perché so che è giusto, non perché lo sento.

Quando sono in chiesa, quando prego, mi sembra di farlo davanti a delle statue. In fondo, mi chiedo che cosa ci sto a fare.

È un deserto, dal quale fatico a uscire.

Lettera firmata

Caro amico,

come vorrei trovare delle parole che non suonino come una consolazione formale. Vorrei dirti che la fede è un dono meraviglioso e che possiamo comprendere quanto sia immenso proprio quando attraversiamo periodi del genere. Tu ed io, che siamo dei convertiti, lo sappiamo benissimo.

Ma questo non basta.

Io stesso, pochi mesi fa, ero nelle tue condizioni: deluso, amareggiato, rassegnato. Mi sentivo vittima di un'ingiustizia dalla quale non riuscivo a uscire. Ero avvilito e mi dicevo che potevo contare solo sulle mie forze: non pregavo più, non andavo neppure a Messa. Me ne stavo solo con me stesso, facendo leva sulle mie capacità e basta. Non ero felice: non avevo più quel senso di serenità che accompagnava come un sottofondo le mie giornate, il mio tempo in famiglia e perfino al lavoro. Come mi mancava la fede.

Poi ricevesti un invito: si trattava di accompagnare il nostro diacono Pippo a tenere un corso leader fuori Milano. Il mio stato d'animo non era certo dei più adatti, ma tanto, per quel che valeva... Pippo accettò la mia presenza, andammo al primo incontro, non sorrisi neanche una volta. Ma in quell'ora e mezza mi ritrovai immerso nella preghiera, una preghiera autentica di cuore. Io tacevo, non pregavo, restavo chiuso, ma quella preghiera – che pure non era per me – mi ha guarito: un paio di settimane ancora e l'aridità e la freddezza del deserto erano dietro le spalle. Intendiamoci, tutto il resto non è cambiato: i problemi c'erano e restano ma quell'esperienza mi ha reso più forte.

Questa, caro amico, non è una favoletta a lieto fine: è un pezzo di storia del mio, del nostro pellegrinaggio sulla terra. La fede lo rende pieno di senso, ma non è tutta discesa. Ma anche questo tu lo sai. E sai anche che pregherò io al posto tuo, insieme a tanti altri che ti sono, nella Verità, fratelli e sorelle: contaci e poi faremo festa insieme.



“ANDATE IN TUTTO IL MONDO”

Fratelli e sorelle carissimi,

Gesù il Signore è risorto, è veramente risorto.

Quando 22 anni fa decidemmo che l'esperienza pastorale che la parrocchia stava vivendo, quella delle cellule parrocchiali di evangelizzazione, doveva essere diffusa, fatta conoscere, e che la Parola di Dio *“Andate in tutto il mondo”* doveva avere da parte nostra una risposta fedele e universale, nacque in noi, mentre pregavamo, una convinzione.

Il seminario in Florida

Alcuni di noi, me compreso, erano stati particolarmente toccati dalla partecipazione a un seminario sulla Nuova Evangelizzazione organizzato e proposto dalla parrocchia di Saint Boniface di Pembroke Pines, vicino a Miami, in Florida, dove il pastore, Padre Michael Eivers, aveva

fondato la prima esperienza di cellule in ambito cattolico.

Ne era nata una comunità ardente, che riponeva la sua gioia nel far conoscere l'annuncio che portava: *“Dio ti ama, Dio vuole affidarti il compito di farlo sapere a tutti”*.

Le cellule allora, a Pembroke Pines, erano solo agli inizi, ma noi, che eravamo presenti a quel seminario, ne abbiamo ricavato una carica di entusiasmo e di convinzione tale da indurci a portare in Sant'Eustorgio la stessa esperienza.

Giunti a Milano, e trascorso poco più di un anno, anche da noi sono iniziate le cellule.

Il primo seminario a Sant'Eustorgio

La vita della parrocchia era cambiata, tutti avevamo l'impressione che si stesse ripetendo per noi l'esperienza che il Li-

bro degli Atti ci riporta: *“Intanto il Signore, ogni giorno, aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati”* (At 2, 48).

E sempre nel Libro degli Atti (2, 42-47): *“Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo”*.

Serpeggiava tra noi un amore



nuovo, mai sperimentato in precedenza, perché si fondava e trovava la sua scaturigine nella presenza di Gesù vivo, vero, reale, nel nostro prossimo.

Così dopo poco siamo stati toccati dalla proposta che il Signore ci faceva di organizzare anche noi un Seminario sulle Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione; inizialmente lo chiamammo Seminario Europeo, ma subito nacque l'esigenza di chiamarlo Seminario Internazionale, perché capivamo che la richiesta di Gesù "Andate in tutto il mondo" non poteva esaurirsi se non in termini geografici universali.

I frutti del cammino

Da allora, da quel primo seminario, ne sono trascorsi altri 21,

man mano la situazione è stata sempre più incoraggiante: dalle iniziali 60 persone del 1° Seminario, siamo arrivati a parecchie centinaia di fratelli e sorelle partecipanti.

Da ultimo, voglio confidarvi una cosa: quando i fratelli lasciano Sant'Eustorgio al termine del Seminario e tornavano al loro Paese e nella loro comunità, molto spesso noi non avevamo più riscontro della loro attività di evangelizzazione, non sapevamo se il seme piantato durante il Seminario avrebbe dato frutto; l'anno scorso, essendomi recato in Corea per un incontro promosso dal Pontificio Consiglio per i Laici sull'evangelizzazione in Asia, ho avuto la sorpresa di incontrare un sacerdote che nella sua comunità in In-

donesia aveva potuto fondare 5.000 cellule: e tutto questo dopo aver partecipato al 10° Seminario, qui a Milano; così pure, sempre in Corea, ho incontrato il responsabile di un movimento di evangelizzazione, denominato Jesus Youth Movement, i cui responsabili hanno partecipato 14 anni fa a un nostro Seminario e che, ritornati in India, hanno organizzato questo movimento (presente attualmente in 25 paesi del mondo) in cellule di evangelizzazione: questi responsabili saranno presenti al prossimo 22° Seminario internazionale, in programma dal 25 al 29 maggio, per condividere con noi la loro esperienza.

Ecco perché vi dico che l'iniziativa del Signore è immensamente più efficace dei nostri deboli e alle volte indecisi sforzi.

Così ci stiamo preparando a questo grande evento che ci consentirà di gioire dei risultati raggiunti, ma contemporaneamente di aumentare la nostra ansia di evangelizzazione che, secondo quanto ci ha insegnato Giovanni Paolo II, deve spingerci in tutto il mondo per annunciare che Gesù è l'unico, universale salvatore.

Il vostro don PiGi



Dall'Adorazione alla missionarietà

Don Cristiano, come hai conosciuto Sant'Eustorgio?

Avevo conosciuto Sant'Eustorgio partecipando nel 2006 al Seminario internazionale sulle cellule ma, a dire il vero, avevo deciso di partecipare perché pensavo che si trattasse di un evento legato al Rinascimento carismatico: la scoperta delle cellule quindi per me è stata una vera sorpresa che mi aveva positivamente impressionato. Dopo il Seminario scrissi una relazione al mio Vescovo in Congo, nella quale cercavo di dare un quadro completo e dettagliato di questo metodo.

E quale fu la reazione?

In Congo era molto diffusa l'esperienza delle comunità ecclesiali di base, che prevedono il coinvolgimento di gruppi di laici per sostenere l'azione del parroco. Nelle comunità di base le persone vivono un'esperienza di rafforzamento della propria fede e della propria identità cattolica. Sono gruppi molto ampi – cento, centocinquanta persone – in cui le persone condividono la Parola di Dio, soprattutto quella delle letture domenicali, vivono un'esperienza di comunione con la parrocchia e, per così dire, escono dall'anonimato, affermando la propria identità.

In un certo senso, rappresentano una difesa nei confronti del proselitismo delle sette, molto attive in Congo. Il Vescovo comprese che le cellule erano qualcosa di più e di diverso dalle comunità di base e mi incoraggiò ad approfondire questo metodo e a entrare in contatto con il responsabile, don PiGi.

L'incontro con Sant'Eustorgio, la scoperta delle cellule e la scelta di vivere e condividere questo metodo, promuovendolo in Congo e nei paesi dell'Africa centrale. Don Cristiano Ekume ci racconta la sua esperienza di "evangelizzatore itinerante"



Ed eccomi qui a Sant'Eustorgio, dove mi trovo dal 2007.

In questi anni hai avuto modo di conoscere e vivere sempre di più questo metodo.

Sì, e devo dire che ho imparato molto, anche riguardo al mio es-

sere sacerdote. Una delle esperienze più importanti per me è stata l'Adorazione. Naturalmente non era per me una novità assoluta, ma le esperienze di Adorazione che avevo vissuto erano limitate a quello che si faceva durante i ritiri. Vivere l'Adorazione in una



comunità (io sono responsabile dell'Adorazione del venerdì) ha cambiato e arricchito molto il senso del mio sacerdozio. Quello che ho capito è che è dall'Adorazione che devo trarre la forza per essere sacerdote: pregare alla presenza di Gesù eucaristico è la sorgente da cui scaturisce tutto il resto, è la base e il fondamento. Dall'Adorazione scaturisce la missionarietà, ossia il carisma proprio delle cellule.

Tutto questo non è presente nelle comunità ecclesiali di base

No, infatti, la differenza è proprio questa: Adorazione e missionarietà. La prima è la fonte, la seconda il frutto.

Come dicevo, il mio Vescovo aveva ben compreso questa differenza e io ritenevo che fosse giusto impegnarsi in modo specifico per far conoscere questo metodo in Congo, dove l'esperienza delle comunità di base aveva una tradizione lunga e consolidata, ma al tempo stesso ai nostri giorni manifesta segni di crisi.

Lanciai la proposta in occasione di un incontro dei promotori di zona dell'Organismo internazionale di servizio al sistema delle cellule parrocchiali di evangelizzazione (nel frattempo era arrivato il riconoscimento del Pontificio Consiglio dei Laici) e, con l'approvazione dell'Organismo, mi misi al la-

voro con padre Adrien Arnaud, promotore per i Paesi francofoni, per preparare il viaggio.

Come andarono poi le cose?

Con padre Arnaud abbiamo fatto due viaggi in Congo, il primo nella primavera del 2010 e il secondo all'inizio del 2011. La prima volta, siamo partiti in quattro, padre Adrien, io e una coppia francese di laici. Siamo andati a Kinshasa ma purtroppo non siamo riusciti a incontrare il Cardinale. Ci siamo allora recati in una diocesi vicina, a Kisantu, il cui vescovo ci ha accolto bene e ci ha dato la possibilità di incontrare i suoi sacerdoti.

E poi avete fatto un secondo viaggio

Sì, lo scorso febbraio siamo tornati a Kinshasa e questa volta abbiamo avuto la possibilità di incontrare il responsabile della pastorale diocesana, anche grazie all'aiuto del responsabile della cattedrale di Kinshasa che già ci conosceva perché aveva partecipato a un Seminario qui a San'Eustorgio.

La reazione che abbiamo avuto è stata molto positiva, tanto che sono stati selezionati alcuni sacerdoti da invitare al prossimo Seminario internazionale sul sistema. Quindi siamo tornati a Kisantu, dove eravamo stati nel corso del primo viaggio. Lì abbiamo trovato una struttura già in funzione, ma abbiamo anche visto che era stata organizzata in modo da tenere le cellule separate dalle comunità di base.

Noi abbiamo spiegato che non doveva essere così: l'esperienza delle cellule, il suo carisma, doveva servire per arricchire, dare nuova linfa alle comunità di base. In pratica, l'idea è quella di partire dall'esperienza delle comunità di base arricchendola con l'Ado-

razione e la dimensione missionaria proprie delle cellule parrocchiali di evangelizzazione.

Abbiamo spiegato anche come la missionarietà delle cellule si fondi sull'oikos, è missione dentro l'oikos. Queste sono le cose che vogliamo far capire alle comunità ecclesiali di base.

E come sono stati accolti i vostri suggerimenti?

Molto bene, direi che i responsabili hanno capito bene le differenze tra comunità di base e cellule e il potenziale di arricchimento che le cellule garantiscono. Per questo, come dicevo, è stato deciso di selezionare un gruppo di sacerdoti delle diocesi di Kinshasa e Kisantu da far venire a Milano per apprendere bene questo metodo e metterlo poi in pratica nelle loro parrocchie, innestandolo sull'esperienza delle comunità di base.

Avete incontrato anche vescovi di altre diocesi?

Sì, siamo stati ricevuti anche da monsignor Nlandu, vescovo di Matadi, che mi conosceva bene. Il vescovo all'inizio era piuttosto dubbioso, tanto che mi chiamò in disparte e mi chiese che cos'altro gli portavo, visto che loro avevano già le comunità di base.



Gli spiegai le novità del metodo, insistendo sempre sull'Adorazione e la missionarietà. Il vescovo capì quello che intendevamo e promise che sarebbe venuto al Seminario. Non potrà essere presente in questa edizione perché è stato appena nominato vescovo della sua diocesi, ma sono sicuro che appena possibile manterrà la sua promessa.

Concludo con le parole di padre Adrien sul sistema delle cellule: "Di fatto, la novità di questo metodo risiede nel suo proprio carisma, interamente orientato verso la formazione di una mentalità missionaria".

A cura di Andrea Molinari





Corso leader in Guatemala

A suo tempo, nell'autunno del 2010, su richiesta di don Pi-Gi avevamo dato la nostra disponibilità per effettuare dei viaggi di evangelizzazione, ma non avremmo mai pensato che, proprio per la prima volta, saremmo dovuti andare tanto lontano e soprattutto avremmo dovuto impegnarci in una lingua che conosciamo con una certa approssimazione. Sì, io parlo spagnolo, ma l'ho imparato lavorando in Argentina: so concludere un contratto commerciale, al limite vendere una fabbrica "chiavi in mano", ma parlare dello Spirito Santo, della Bibbia e delle Cellule era tutta un'altra cosa e mi sentivo del tutto inadeguato.

Mia moglie, Nicoletta, era forse meno spaventata di me: avendo fatto per tanti anni la responsabile delle interpreti a Sant'Eustorgio, se non altro aveva più proprietà di linguaggio, ma comunque si sentiva inadeguata come me. Michela poi, la terza del gruppo, non conosceva neanche una parola di Spagnolo e continuava a telefonare chiedendo dei consigli che noi non eravamo in grado di darle.

SIAMO INADEGUATI?

Tutti e tre, comunque facevamo grande affidamento su don Narciso Danieli, il capo missione: innanzitutto



era un sacerdote, aveva già formato una trentina di cellule nella sua parrocchia, era il promotore della zona Italia Nord Est dell'Organismo internazionale di servizio al sistema delle cellule parrocchiali di evangelizzazione. Ci potevamo affidare alla sua esperienza, chiedergli dei consigli, dividerci i compiti e agire di conseguenza. Quando poi però, dopo le prime telefonate, lui ci ha rivelato di non aver mai tenuto un corso leader,

come per altro ci era stato richiesto dal Guatemala, il commento unanime è stato: si è costituita finalmente "l'armata Brancaleone"!

È vero che nel Vangelo Gesù dice di non preoccuparci, ma di avere fede perché le parole necessarie ce le avrebbe ispirate Lui, ma la sensazione di tutti noi era che lo Spirito Santo non avrebbe dovuto soltanto agire su di noi, ma avrebbe dovuto addirittura effettuare degli straordinari!

Non potevamo far altro che pregare per la buona riuscita della missione, cominciando da una profonda confessione che io mi sono affrettato a fare al Santuario della Madonna del Bosco, molto vicino alla mia residenza e dove ho trovato, a suo tempo, anche il mio direttore spirituale. Lui mi ha detto: "Dio ha sempre scelto persone inadeguate, a cominciare dagli Apostoli, per diffondere la buona notizia, e lo ha fatto per dimostrare a tutti che è Lui che agisce e noi non siamo altro che strumenti inutili." Questa frase mi ha un poco rincorato; soltanto un poco perché la mia fede è limitata ed ho passato una vita pensan-





do sempre di agire in prima persona, comunque abbiamo passato almeno due settimane a prepararci intensamente, a reperire documentazione (poca per la verità in Spagnolo) e poi la fatidica data della partenza è arrivata come sempre troppo presto.

INIZIA IL CORSO

Sull'aereo mi pareva di essere ritornato ai tempi dell'esame di maturità, ed erano già trascorsi 53 anni da quel tempo, tanto ero dibattuto fra i dubbi di sapere e non sapere... comunque, come allora, era troppo tardi per recriminare alcunché.

Arrivati all'aeroporto di Guatemala city, ci siamo subito resi conto che, così presi soltanto dallo studio del manuale per la formazione dei leader, non avevamo per nulla preso informazioni sul Paese che ci avrebbe accolto: così avevamo portato solo vestiario estivo e ciò ci ha creato qualche problema, dato che poi abbiamo vissuto per tutto il tempo fra i 1.500 e i 2.000 metri di quota.

Cominciammo la nostra missione il venerdì sera. Ci eravamo distribuiti i compiti fra di noi, così cominciammo a parlare e, quando era necessario, traducevamo in spagnolo gli insegnamenti dei due che non conoscevano la lingua.

La sala dove tenevamo il corso era gremita da ben novanta persone, di tutte le età, attentissime a quanto stavamo dicendo e dopo poco, con nostra grande sorpresa, ci siamo resi conto che lo Spirito Santo si stava dando da fare con grande impegno: i presenti comprendevano benissimo quanto noi volevamo comunicare! Le domande che ci rivolgevano erano sempre puntuali e per lo più erano assai profonde, ben più di quanto ci saremmo aspettati e si sentiva un'eccitazione palpabile, anche se contenuta, per l'esperienza che tutti noi presenti si stava vivendo. Nasceva e si consolidava fra di noi quel tipico amore profondo, quel desiderio di donare senza alcuna pretesa di ricevere alcunché, che solo si instaura e si consolida fra chi si riunisce in preghiera, e così si riceve ben più di quanto ognuno di noi pensa di aver dato.

NASCONO LE PRIME CELLULE

Alla fine del corso abbiamo chiesto ai presenti di dividersi in gruppi e velocemente si sono formate ben 11 cellule provvisorie, compresa una di giovanissimi, tutte composte da leader, che avevano una durata prevista di circa due o tre mesi, poi si sarebbero divise e ogni componente avrebbero



formato altre cellule per iniziare la magnifica avventura dell'evangelizzazione.

Ma lo Spirito Santo non si è limitato a quella specifica esperienza; ci ha fatto incontrare anche il vescovo della diocesi dove sorgeva la parrocchia che ci ospitava e molti parroci diocesani ai quali abbiamo esposto il sistema delle cellule parrocchiali: alcuni hanno a loro volta espresso il loro interessamento per il sistema.

Il "caso" ci ha fatto incontrare altri due Vescovi (non male visto che avevamo soltanto due giorni a disposizione dopo il corso!) e anche a loro abbiamo raccontato le nostre esperienze di evangelizzazione.

Al ritorno ci siamo finalmente scambiate le nostre impressioni e il risultato è stato unanime: siamo partiti per evangelizzare e siamo tornati evangelizzati.

Stefano Gavazzi

La mia preghiera di effusione

Dal Seminario di Vita Nuova nello Spirito, che si tiene ogni anno nella nostra parrocchia in tempo di Quaresima, una testimonianza che ci dona una partecipante: quella di Anna Rosa è solo una tra le tante voci che hanno offerto la loro esperienza e hanno condiviso con tutta la comunità il proprio cammino. Da parte di tutti coloro che hanno preso parte al Seminario, la consapevolezza di aver vissuto una Grazia autentica che ci permette di percorrere con ancora maggiore consapevolezza la nostra via, nella Verità.



Per chi non mi conosce dico che sono 23 anni che frequento questa comunità. Tempo fa ero già in cammino ma sei anni fa mia figlia Ileana è deceduta.

Io ho risentito meno il colpo perché ero sostenuta dalla fede, dalle preghiere della comunità e della mia cellula che in quel periodo sentivo come un mantello protettivo.

Mio marito non era credente e quella perdita lo ha fatto ammalare gravemente, impedendomi di continuare a frequentare Sant'Eustorgio e la Messa. Ci ho provato una volta ma lui mi ha apostrofato con un "Ancora ci vai?" detto quasi con cattiveria: ho desistito e non ci ho più riprovato. Devo dire che anch'io nutro un po' di risentimento per il Signore non perché pretendevo un miracolo, che la guarisse, ma perché avevo pregato che me la lasciasse ancora. Non sono più riuscita a entrare in una chiesa ma Gesù è sempre stato nel mio cuore.

A novembre mio marito è mancato e io ho sentito il bisogno di tornare. Appena varcata la soglia della basilica mi sono sentita a casa.

Ma non era quello che stavo cercando così ho deciso di ripercorrere il Cammino. All'inizio ero abbastanza distaccata, fino a metà dell'Effusione, poi mi sono commossa, ho sentito che tutti i sensi di colpa provati nei sei anni precedenti erano scomparsi, mi sono sentita leggera.

Sono tornata a servire Messa e mi sono posta in cammino per diventare Ministro Straordinario dell'Eucarestia.

Quanto durerà questo cammino e se giungerò alla fine non lo so, ma so che Gesù mi camminerà accanto e mi aiuterà.

Mi ha aperto gli occhi del cuore, mi trovo a sorridere a chi mi passa accanto anche se non lo conosco e vorrei potergli dire di permettere a Gesù di aprire anche i suoi occhi del cuore per guardare il mondo in un modo diverso: è la cosa più bella che ci possa capitare.

Anna Rosa Lazzarotto

Dalle nostre missioni

Il gruppo missionario di Sant'Eustorgio sostiene numerose missioni in Africa e in Asia, inviando loro denaro, vestiti, generi alimentari e diversi materiali di necessità. In questa lettera di Suor Precila, una piccola visione di quel mondo così lontano dal nostro presente ma così prossimo al nostro cuore.



Carissimi del Gruppo Missionario di Sant'Eustorgio,

Magnificat!

Buona giornata! Grazie mille per la vostra generosità e carità. Gesù sia lodato! Abbiamo ricevuto quel grande regalo che avete mandato per i nostri fratelli poveri qua a Manila, nelle Filippine.

Ho allegato una fotografia, che mostra quello che abbiamo ricevuto e la nostra gioia. C'è anche quel padre di famiglia che è venuto nel nostro convento per chiedere vestiti. Lui lavora per il bene della sua famiglia come falegname, però guadagna un salario bassissimo, che non è abbastanza per i bisogni della famiglia. Gli abbiamo dato anche della pasta.

Io voglio ringraziare ognuno di voi, e dirvi che quelli che hanno ricevuto qui sono contentissimi. Anch'io sono felice di aver potuto dare tanto e vi ringrazio.

Di nuovo grazie! Saluti!

Con affetto,

Suor Precila O. Machica
*Acelle della Visitazione,
Laspinas, Manila, Phil.*

Per MATELDA

Quando ti ho visto l'ultima volta, cara Matelda, eri seduta come in un quadro di Tiziano nel tuo soggiorno, seria e composta come del resto era nel tuo stile. Eravamo entrambe consapevoli che in quella stanza era già presente, come dice San Francesco, "nostra sorella morte", ma la stavi accogliendo, con stupore forse, ma non con paura. Per me rimarrai la "donna del grazie". Grazie era il tuo intercalare per qualsiasi, anche piccolissimo, gesto d'accoglienza ricevuta. Ti potrei chiamare anche la "donna del nascondimento". In un certo senso avresti voluto essere invisibile, quasi per non dare fastidio, eppure la tua presenza silenziosa diceva più delle parole. Non ti ho mai visto "aggressiva" se non per difendere una giusta causa. L'annuncio del Vangelo e l'esperienza delle cellule ci hanno visto insieme in molti viaggi, soprattutto all'estero, dove la tua conoscenza perfetta delle lingue era non solo indispensabile, ma vivendo al 100% la vita della cellula e della comunità ci traducevi, e correggevi, senza farcelo capire, qualche nostra imprecisione.

Ti ricordi il nostro viaggio in Canada? La mattina, con in mano la tazzina di caffè liofilizzato scaldato con la tua serpentina elettrica, guardavamo il sole che albeggiava sul lago ghiacciato, vedevamo gli spalatori di neve sui tetti, scivolavamo sulle strade ammantate di neve, ma che belle esperienze di fedeltà! E quella volta che siamo andate in Svezia? Quante risate dopo il lavoro! Sì perché ti piacevano i momenti di spensieratezza cristiana, servivano a lasciare per un po' le preoccupazioni.

E quella volta in Australia? Che bello! Stravolti dal viaggio quando siamo scesi all'aeroporto e abbiamo trovato alle 4 ore locali persone che ci attendevano con mazzi di fiori, la stanchezza è sparita all'istante e non stavamo più zitti, ovviamente noi nel nostro inglese e tu nel tuo che spiegava il nostro. Adesso sei lì! Con Lui, con tutta la schiera degli Angeli e dei Santi, con Maria e con tutti gli amici che ti e ci hanno preceduto. Che festa! Che pace!

Carissima, aspettiamo da te quel conforto che hai saputo dare a tanti fratelli e sorelle per continuare il nostro cammino su questa terra, dove siamo inviati a testimoniare, come tu hai fatto e ci hai insegnato, l'Amore di Dio.



Un bacio, Adriana

Oratorio estivo a Sant'Eustorgio

Dal 13 giugno al 2 luglio,
trascorri un tempo di vacanza,
gioco e fraternità
con l'oratorio di Sant'Eustorgio:

- dal 13 al 24 giugno,
in Sant'Eustorgio
- dal 25 giugno al 2 luglio,
in vacanza al mare.

Per ogni informazione, rivolgiti
a don Zibi o in segreteria: ti aspettiamo!



DAL 13 AL 24 GIUGNO

Oratorio Estivo in Sant'Eustorgio

Un "tempo pieno", fatto
di gioia, serenità, fraternità.

Dal Lunedì al Venerdì,
dalle 8.30 alle 17.30,
aperto a tutti.

E in più, dal 25 giugno
al 2 luglio, andremo in vacanza
al mare a Igea Marina:
una proposta per tutti
i ragazzi dagli 8 anni in su.



Per informazioni e costi, contatta la segreteria dell'oratorio
o vai su: www.santeustorgio.it